



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

11 Novembre

LA SICILIA

«Aeroporto, ecco i giorni della svolta»

COMISO. La presidente del Libero consorzio Schembari fiduciosa sul futuro. Il comitato critica

MICHELE FARINACCIO

COMISO. E' in programma giovedì l'assemblea di Sac per l'indicazione del nuovo cda della società di gestione degli aeroporti di Comiso e Catania. Dal territorio ibleo, ed in particolare dalla sindaca di Comiso Maria Rita Schembari, arriverà anche questa volta l'indicazione dell'avvocato Giuseppe Alfano, già primo cittadino del Comune casmeneo. Dopo la nomina del nuovo cda si potrà procedere ad una riformulazione della proposta collettiva nei confronti di Ryanair che tenga conto anche di Catania. «Ho molta fiducia in questa nuova governance - dice Maria Rita Schembari - che potrà avere la possibilità di interloquire in maniera proficua con tutte le compagnie aeree per sostenere e potenziare rotte da e per l'aeroporto. Ryanair? Sono certa che anche queste interlocuzioni potranno essere più proficue all'indomani della nomina del nuovo cda e sempre con il sostegno della Regione che non è mai mancato». E' chiaro che un intervento in prima persona del presidente della Regione, direttamente con il ceo della compagnia irlandese, Eddy Wilson, potrebbe essere risolutivo ancor più che quelli, ancorché certamente autorevoli, del territorio.

Nel frattempo la prossima settimana la Camera di Commercio riaprirà i bandi per le rotte internazionali per un ammontare di 8 milioni e 500mila euro così come l'ex Provincia farà per le rotte nazionali per un milione di euro. «Ci stiamo muovendo sul fronte dell'intermodalità da e per l'aeroporto - prosegue Maria Rita Schembari - così come stiamo rilanciando le rotte. Ricordiamo che le rotte nazionali, oltre alle due coperte in regime di continuità territoriale, e cioè Roma e Milano Linate, vedono due voli settimanali su Bologna, due su Torino già anticipati nelle festività di dicembre e poi da marzo due settimanali su Verona. A queste contiamo di aggiungere la Toscana, la Campania e la Puglia». I numeri della continuità territoriale, intanto, danno ragione a chi da tempo sostiene che, se adeguatamente supportato, l'aeroporto di Comiso possa avere grandi potenzialità. Lo

stesso comitato in difesa dell'aeroporto lo sottolinea: «I fatti - dicono - smontano anni di narrazioni costruite ad arte. I soldout continui registrati dall'avvio della continuità territoriale dimostrano che la tesi della "mancata attrattività" dello scalo, sostenuta per anni da Sac e talvolta condivisa anche da rappresentanti del territorio, era una ricostruzione falsa e funzionale ad altro».

Diversa la visione sulle interlocuzioni con Ryanair: «La realtà è che l'interlocuzione con Ryanair prosegue in un clima di opacità totale: nessun documento pubblico, nessun cronoprogramma, nessuna comunicazione chiara. Il silenzio appare sospetto».

COMISO

È stata travolta dalla piena di un torrente 64enne salvata da 2 carabinieri

COMISO. Una donna è stata travolta dalla piena di un torrente in via Duca d'Aosta e salvata da due carabinieri che passavano nella zona con l'auto di servizio. Tina Fiorenzo, 64 anni, era uscita dalla sua casa e aveva provato ad attraversare la strada ma è stata trascinata via dall'esondazione del Cucca che si riversa nel centro abitato. Poi è finita contro una vettura parcheggiata, si è aggrappata alla ruota ma la piena ha rischiato di travolgerla. Una pattuglia dei carabinieri l'ha

vista, i militari hanno fermato la vettura, poi il maresciallo allievo Davide Maria Attianese e il brigadiere capo Angelo Sebastiano Zupardo hanno afferrato la 64enne riuscendo a salvarla. La donna ha rifiutato le cure ospedaliere ed è stata accompagnata a casa. Ha riportato molte contusioni. Dopo il temporale, i due militari sono tornati nella zona e sono riusciti a recuperare lo zaino, alcuni effetti personali e le scarpe della 64enne.

«Ringrazio i miei salvatori – racconta Tina Fiorenzo – senza di loro non sarei in vita. Io mi ero aggrappata alla ruota dell'auto, ma non riuscivo più a tenere la presa. Se non mi avessero afferrata e portata in salvo, sarei stata trascinata per centinaia di metri».



Carabinieri in città

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2025/11/10/donna-travolta-piena-torrente-comiso/>

<https://www.ildomanibleo.com/2025/11/10/aeroporto-comiso-silenzio-presidente-provincia/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2025/11/10/cronaca/comiso-donna-travolta-dalla-piena-di-un-torrente-salvata-da-due-carabinieri/>

<https://www.ragusaoggi.it/cosi-i-carabinieri-mi-hanno-salvata-dal-torrente-in-piena-donna-travolta-dalla-acqua-piovana/>

<https://www.ragusaoggi.it/laeroporto-di-comiso-sara-collegato-con-vittoria-e-catania-nove-tratte-giornaliere-confermata-allo-scalo/>

<https://corrierediragusa.it/2025/11/10/donna-travolta-dalle-acque-a-comiso-e-salvata-da-2-carabinieri-ha-rapportato-contusioni/>

<https://corrierediragusa.it/2025/10/31/via-libera-al-progetto-per-potenziare-i-collegamenti-stradali-tra-comiso-vittoria-e-laeroporto-76-milioni-di-euro-per-i-primi-2-lotti/>

<https://www.ragusaneews.com/esonda-torrente-a-comiso-salvata-da-carabinieri/>

<https://www.giornaleibleo.it/2025/11/10/comiso-donna-travolta-dalla-piena-di-un-torrente-e-salvata-da-due-carabinieri/>

<https://www.ragusah24.it/2025/11/10/161534/>

<https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3005308/nuovi-collegamenti-bus-da-catania-e-vittoria-per-l-aeroporto-di-comiso-pio-la-torre.html>

<https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3005266/comiso-donna-travolta-dalla-piena-di-un-torrente-e-salvata-dai-carabinieri.html>

La “domenica bestiale” del primo cittadino con attacchi a 360 gradi

VITTORIA. Sui social del sindaco Aiello non c'è scampo per nessuno dalla Provincia agli ex amministratori passando per gli ambientalisti

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Una domenica bestiale. Iniziata di buon mattino col solito post social che dichiara guerra al mondo intero e che scatena il finimondo fino a notte fonda. Sarà la crisi d'astinenza dal lavoro, ma quasi ogni domenica odio e livore politico scorrono a fiumi sui social e contagiano tutti i soggetti che rendono Vittoria unicum per litigiosità in tutto il panorama ibleo. Non sarebbe male una sorta di “Daspo” domenicale per limitare l'uso dei cellulari solo per fini di telefonia privata.

Sul terreno dello scontro il ponticello di Cammarana, il sit in di Fratelli d'Italia, la nuova presa di posizione della presidente della Provincia Maria Rita Schembari, l'Emaia e il presunto fallimento rispetto agli anni passati, la “cricca” sempre attiva contro l'amministrazione comunale, i libri vecchi, e alcuni anche di pregio e di interesse storico e politico, abbandonati sul marciapiede all'ingresso della biblioteca comunale di via Principe Umberto, la rinnovata querelle tra Aiello e Giuseppe Nicosia, le stilette al vetriolo di Angelo Fraschilla, i chiarimenti tra Nicosia e Paolo Monello, il botta e risposta tra Aiello e Lucifora G. (ex sindaco da non confondere con il Lucifora F. attuale componente del

Nucleo di valutazione), la rinnovata ruggine tra Aiello e Piero Gurrieri che allontana l'intesa per un campo largo bis in vista delle amministrative del 2027, i video postati da Riccardo Zingaro e da Terre pulite che mettono in vetrina le vergogne ambientali della città. Insomma, 24 ore non bastano per affrontare tutti questi temi nella prima domenica dell'ex Emaia che apre con la fiera del bestiame e il Galà del cavallo nell'area dell'ex campo di concentramento.

La miccia esplode verso le 8 del mattino, quando il sindaco ritiene “false” le dichiarazioni della presidente della Provincia Schembari in merito alla sua disponibilità iniziale ad accettare il ponticello “leggero” e non carrabile. Lui smentisce, ma la Provincia dice di avere i verbali con le sue dichiarazioni inconfutabili. Mentre FdI svolgeva il sit in, la Schembari ribadiva con un video la posizione della Provincia. «Nulla contro Vittoria, che anzi gode di più attenzioni rispetto ad altri Comuni. Il sindaco dice di avere un'interlocuzione diretta con l'Autorità di bacino per il ponte carrabile? Bene, la Provincia non si opporrà, né ora né in futuro. Pronti a collaborare».

Se le cose stanno così, continuare a polemizzare è inutile. Il sindaco Aiello e la presidente del Consiglio Concetta Fiore facciano cam-

biare idea all'Autorità di bacino e alla Sovrintendenza e si realizzi il ponte carrabile. L'altro focolaio è quello della campionaria. Un successo o un disastro? Per l'amministrazione numeri positivi, ma molti commenti social scrivono il contrario. E comunque, il bilancio si deve fare tra una settimana.

Infine libri e cultura. L'ex sindaco Giuseppe Nicosia passa davanti alla biblioteca comunale e nota un mucchio di libri e giornali buttati in attesa che quelli della Ciclat li ritirino. Fa delle foto e le pubblica per denunciare lo stato di degrado in cui versa la cultura vittoriese. L'assessore Paolo Monello si sente chiamato in causa e innesca un “elegante” chiarimento con l'ex sindaco, per il quale organizzò il quarto centenario della nascita di Vittoria. Sulla querelle culturale interviene pure Aiello. Ammettere che c'è stato un errore e anticipa che chi ha sbagliato buttando i libri in strada dovrà pagare.

Chi è l'autore della profanazione della biblioteca comunale? Pare che l'ordine di buttare i libri sia partito da un semplice impiegato destinatario di una borsa lavoro. Vedremo.

SCICLI

Istituto superiore Cataudella riqualificate le aree sportive

MICHELE FARINACCIO

SCICLI. Un nuovo spazio per la scuola, per i giovani e per la comunità: sono state riqualificate le aree sportive all'aperto dell'istituto di istruzione superiore "Quintino Cataudella", nella sede di contrada Bommacchiella. Grazie ad un finanziamento di oltre 637mila euro, l'ente provinciale restituisce alla scuola e alla città aree completamente rinnovate e pienamente funziona-



li. Gli interventi hanno riguardato il rifacimento dei due campi polivalenti, la realizzazione del nuovo impianto di illuminazione, il rifacimento della pedana e della vasca per il salto in lungo, nonché il rifacimento della pedana e della vasca per il getto del peso.

«La riqualificazione di queste aree sportive rappresenta un investimento concreto per i nostri studenti e per l'intera comunità» dice la presidente Maria Rita Schembari (nella foto).

IL SONDAGGIO

Referendum riforma giustizia, i «sì» partono in vantaggio

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il «Sì» al referendum sulla giustizia parte in vantaggio. La corsa sarà lunga, senza esclusione di colpi e con uno sprint all'ultimo respiro. Ma le prime battute sono a favore della separazione delle carriere. Così dicono i sondaggi. Secondo la rilevazione di Only Numbers pubblicata su La Stampa, il fronte dei favorevoli supera di dieci punti quello dei contrari: 38,9% contro 28,9%. Si frega le mani il centrodestra: la riforma è uno dei punti qualificanti dell'azione di governo. «Conto che alla fine i punti di distacco siano 20», ha pronosticato il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini. Le firme per la richiesta del referendum sono sta-

te depositate la scorsa settimana. Le urne dovrebbero aprirsi nella primavera del 2026. Le opposizioni faranno campagna per il «No», perché ritengono che il governo voglia il controllo della magistratura. E poi, una bocciatura della consultazione a un anno dalle Politiche del 2027 sarebbe un colpo durissimo per Giorgia Meloni. Anche se la presidente del consiglio ha ribadito che non c'è un legame fra l'esito del voto e la durata dell'Esecutivo.

Le opposizioni puntano sulla campagna elettorale. «Il primo dato che emerge dal sondaggio - ha spiegato la deputata Valentina D'Orso (M5S) - è che tanti cittadini non hanno ancora le idee chiare ed è comprensibile che sia così. Il nostro compito è quello di spiegare loro che qui non c'è in gioco qualche aspetto tecnico legato all'organizzazione della giustizia, ma l'equilibrio tra i poteri dello Stato». Malgrado l'inevitabile politicizzazione di un tema sulla carta mera-

mente tecnico, non c'è una distinzione netta fra l'appartenenza degli elettori ai due schieramenti e l'intenzione di voto sul referendum. «La frattura tra le forze politiche è chiara, ma non assoluta - scrive su La Stampa la sondaggista Alessandra Ghisleri - . Il 78,8% degli elettori dei partiti di maggioranza si dice pronto a confermare la riforma, mentre tra le opposizioni il 60,8% voterebbe per il No. Tuttavia, il 17,7% degli elettori di opposizione sostiene la proposta del governo: un dato che segnala come il tema, pur già connotato politicamente, non sia del tutto impermeabile ai confini tra gli schieramenti». Fra i partiti che più hanno voluto la riforma c'è Fi. «Penso che il sentimento degli italiani sia favorevole - ha detto il vicepremier e segretario azzurro Antonio Tajani - . Sono loro che dovranno scegliere se lasciare le cose così come sono oppure se vogliono una riforma più a dimensione del cittadino».

Linea dura: Cuffaro fuori dal governo ma Palazzo d'Orléans resta assediato

LA SVOLTA. Schifani revoca le deleghe agli assessori Albano e Messina e tiene l'interim

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Mai come oggi i due palazzi del potere siciliano saranno "collegati". Negli stessi minuti in cui l'opposizione scenderà in piazza Indipendenza per chiedere le dimissioni del governatore Renato Schifani, a Sala d'Ercole il presidente della commissione regionale Antimafia Antonello Cracolici leggerà la relazione annuale: si parlerà non solo di Cosa nostra, ma anche della corruzione in Sicilia. Il tema più caldo del momento.

Intanto, però, alcune decisioni fondamentali sono state assunte dall'altra parte della piazza. Schifani ha messo alla porta i due assessori della Democrazia cristiana: Nuccia Albano, titolare della Famiglia, e Andrea Messina delle Autonomie locali. Con la revoca, sono stati azzerati anche gli staff: Schifani, assunto l'interim di entrambi gli assessorati, ha subito inviato un nuovo capo di gabinetto all'assessorato della Famiglia: si tratta di Patrizia Valenti, attuale vice capo di gabinetto del presidente e dirigente che vanta numerosi incarichi apicali dell'amministrazione regionale, oltre ad aver ricoperto il ruolo di assessore alla Funzione pubblica del governo di Rosario Crocetta.

Insomma, il *repulisti* alla fine è arrivato. Una scelta doverosa sul piano morale, ha spiegato il governatore, necessaria per preservare il decoro dell'istituzione. Una scelta per la «tutela della legalità e della trasparenza del governo», ha poi ribadito

Schifani in un video pubblicato sui social. Ma la mossa, sebbene richiesta da tanti, potrebbe scontentare molti. Tutto dipenderà da quale nuovo equilibrio verrà fuori dal terremoto politico-giudiziario innescato dall'inchiesta della Procura di Palermo guidata da Maurizio de Lucia. Di sicuro, è degno di nota il tempismo: la revoca delle deleghe ai due assessori Dc arriva alla vigilia del primo appuntamento con gli interrogatori degli indagati. Da oggi inizieranno a sfilare in Procura imprenditori e burocrati, fino alla giornata più attesa, non solo dal punto di vista giudiziario, di venerdì 14, quando saranno sentiti dai magistrati il leader dimissionario della Dc, Totò Cuffaro e il coordinatore di Noi Moderati, Savio Romano.

La nuova mossa di Palazzo d'Orléans che segue la sospensione dei dirigenti coinvolti nell'inchiesta, inevitabilmente produrrà effetti anche dentro le sale dell'altro palazzo. Non è un caso che lo stesso governatore abbia voluto ringraziare, nella sua nota post-giunta di ieri, «i parlamentari della Nuova Democrazia Cristiana per la loro consolidata lealtà politica e parlamentare ed auspico che essi continuino a sostenere - ha detto Schifani - i provvedimenti dell'esecutivo regionale, nell'interesse superiore della Sicilia e dei cittadini che rappresentiamo, nella convinzione che la responsabilità e la coesione istituzionale debbano prevalere su ogni altra considerazione». Un richiamo alla responsabilità e, pare, la speranza che la decisione di «decuffarizzare» la giunta non produca ritorsioni all'Ars dove, tra le altre cose, è iniziato l'iter della finanziaria regionale.

Ma dal gruppo Dc all'Ars è arrivata una risposta non del tutto rassicurante. I deputati, si sono detti sempre leali, così come gli assessori, esprimono infatti «grande rammarico» e, pur assicurando che non faranno mancare il sostegno al governo, parlano apertamente di «incoeren-

za» di Schifani, che avrebbe rivolto ai democristiani un «trattamento inedito rispetto a situazioni politiche pregresse». Un chiaro riferimento ai problemi giudiziari che hanno toccato praticamente tutti i partiti e anche pezzi della giunta. Così, la «defenestrazione» degli assessori Dc è considerata «immeritata».

E se la reazione dei democristiani sarà tutto fuorché rassicurante e andrà verificata ai primi appuntamenti d'Aula, qualche dubbio sulle scelte del presidente è arrivato da chi, da qualche mese, ha deciso di sposare il progetto di governo di Schifani, dopo averlo sfidato alle elezioni. Per Cateno De Luca, leader di Sud chiama Nord, «non basta questa decisione» e domani «diremo - ha aggiunto De Luca - chiaramente cosa serve davvero». Una posizione che apre scenari ancora più incerti a Sala d'Ercole.

Nel frattempo, chiarissime sono le richieste dell'opposizione, che si è data appuntamento oggi di fronte a Palazzo d'Orléans: «Non può bastare un'operazione di maquillage - si legge in una nota congiunta di Pd, M5S, Avs e Controcorrente - se il sistema di potere resta identico. Rimuovere dirigenti e assessori che si sono rivelati politicamente poco più che prestanome è l'ennesimo tentativo di Schifani di non assumersi mai fino in fondo le proprie responsabilità». I partiti di opposizione puntano il dito contro la «vergognosa spartizione dei manager della sanità» e verso gli assessorati «trasformati in centrali per favoritismi indecenti» e i concorsi «decisi a tavolino. Per questo deve andare a casa e liberare la Sicilia dalla cappa di inchieste, scandali e ruberie in cui la sua giunta l'ha fatta precipitare». Anche Italia Viva che domani sarà in piazza chiede le dimissioni di Schifani: «È questo sistema di potere - ha detto Fabrizio Micari - che deve essere cancellato. I siciliani hanno diritto ad avere un governo serio e competente che garantisca legalità e trasparenza. E la destra dei disastri e delle clientele ha dimostrato tutto il suo fallimento».

La Dc medita sull'appoggio, ma parla di «incoerenza» sugli alleati indagati. Oggi sit-in del campo largo: «A casa»

Schifani: «Ho rimosso un “sistema-partito” Ecco perché non mollo»

IL GOVERNATORE. «Sulla Dc un atto dovuto, irrinunciabile e inevitabile. Né azzeramento della giunta, né voto anticipato con il “modello Occhiuto”. Deluso umanamente, i giorni più duri della mia vita. Non ho sentito Cuffaro»

MARIO BARRESI

Presidente Schifani, perché ha deciso di mettere fuori la Dc di Cuffaro dal governo regionale?

«La revoca degli assessori della Dc è un atto dovuto, irrinunciabile e inevitabile. Si tratta di una scelta di carattere esclusivamente politico, fondata sull'incompatibilità della presenza di un partito che ha il fondatore e il capogruppo indagati per fatti che, al di là degli sviluppi processuali, hanno già oggi una loro pregnanza. Oggi la presenza della Dc in giunta confligge con i principi fondamentali di trasparenza che il mio governo si è sempre imposto».

La rottura con la Dc non è arrivata subito. Una scelta sofferta?

«Ho atteso qualche giorno prima di arrivare a questa decisione dolorosa, ma ritengo che sia un imperativo categorico, non derogabile per me, imporre questa linea a tutelanon solo dei quasi 900mila siciliani che mi hanno voluto presidente della Regione, ma di tutti».

Ha avvertito Cuffaro?

«Con lui non ci siamo più sentiti. Ho avvisato il coordinatore regionale Cirillo e naturalmente gli assessori Albano e Messina, così come tutti gli alleati».

Come hanno reagito gli altri alleati del centrodestra alla linea dura?

«Dai messaggi che sto ricevendo ritengo di avere interpretato bene le loro preoccupazioni. Per molti, questa mia decisione è vissuta come la fine di una strada senza uscita».

Ha deciso di tenere l'interim dei due assessorati. Fino a quando?

«Almeno fino alla manovra di fine anno. Dobbiamo essere tutti concentrati su questo obiettivo, non possiamo concederci distrazioni. Seguirò la finanziaria da vicino: le risorse saranno utilizzate in maniera virtuosa. È una manovra che piace già alle imprese e sono certo che piacerà molto anche alle famiglie e soprattutto ai nostri giovani».

Questo significa che non ci sarà l'azzeramento della giunta auspicato da Lombardo?

«Non ho mai preso in esame l'ipotesi di azzeramento, sarebbe stato penalizzare chi stava lavorando bene. Io sono per la continuità all'azione di questo esecutivo che sta operando con risultati che sono sotto gli occhi di tutti».

Va da sé che di dimissioni non se ne parla nemmeno.

«Non ho mai preso in considerazione l'idea di abbandonare perché sono un uomo che si è assunto le proprie responsabilità quando ha avuto dei ruoli. Ho svolto il ruolo di presidente del Senato con responsabilità e serietà, quello di capogruppo per otto anni, sostenendo lealmente il governo Berlusconi, e lavorando dall'opposizione con correttezza per contribuire alla caduta di Prodi. Tutto ciò l'ho portato avanti sempre con convinzione, non guardando mai a quale premio ci fosse dietro l'angolo. Sono una persona che quando assume un impegno lo svolge fino in fondo. Magari può anche commettere errori, ma lo fa con senso di responsabilità e determinazione fermissima. E il giusto riserbo istituzionale quando necessario».

Ma non la stuzzica nemmeno il “modello Occhiuto” sussurrato da qualche alleato? Dimissioni-lam-

LA ROTTURA POLITICA

Scelta sofferta, ma i fatti contestati a leader e vertici ipotizzano un'associazione per commettere reati Interim fino alla finanziaria dialogo con il gruppo dc Per gli alleati è stata la fine di una via senza uscita

po e ricandidatura...

«Lo escludo. Non vedo i motivi per cui dovrei portare i siciliani al voto, causando un'incomprensibile assenza di guida della Regione Siciliana esclusivamente per un fatto personale. Io sono una persona responsabile, fin quando ho una maggioranza vado avanti: se dovessi perderla, ne prenderei atto».

A proposito: la Dc esce dal governo, ma di fatto esce dalla maggioranza. Non teme sulla tenuta della maggioranza all'Ars?

«Dal momento in cui gli assessori escono dalla giunta, il rapporto con la Democrazia cristiana si interrompe. Fermo restando che io ho auspicato pubblicamente che i deputati, che conosco e che ho anche ringraziato pubblicamente per loro lealtà, possano continuare a votare i provvedimenti del governo».

Il comunicato stampa della Dc secondo lei lascia intendere questo?

«Sì, l'ho letto con interesse».

Si aprirà una porticina d'emergenza per l'ingresso di De Luca nella maggioranza?

«No, sono percorsi separati. Cateno De Luca sta all'opposizione, si confronta con il governo quando pone esigenze tecniche di territorio, trovando un governo che opera senza pregiudizio nei confronti dell'opposizione».

Continua

Oggi, politicamente, sta pagando la Dc. Ma nel centrodestra c'è una questione morale che tocca quasi tutti. Il sistema Cuffaro è il sistema della Regione che lei amministra?

«No. L'inchiesta coinvolge direttamente i vertici del partito e il suo fondatore, ipotizzando l'esistenza di un sistema di gestione finalizzato a commettere reati».

Per estremizzare: lei in giunta ha anche l'assessora meloniana Amata, indagata per corruzione, e il vicepresidente leghista Sammartino a processo per corruzione. Per-

LA QUESTIONE MORALE

Linea diversa con gli altri assessori indagati? Piani completamente distinti
La sanità non è corrotta
la responsabilità penale è personale. Da Meloni niente segni di nervosismo
Tajani informato su tutto

ché due pesi e due misure?

«Ripeto: alla Dc vengono contestati reati di un "sistema partito" nei confronti dei cui vertici è stato richiesto l'arresto a causa della gravità degli elementi di accusa raccolti. Gli altri sono comportamenti che fanno riferimento ai singoli assessori. Si tratta, quindi, di due livelli completamente distinti».

L'inchiesta, dopo tante altre, fotografa una sanità siciliana prigioniera di corruzione e malaffare.

«Nel diritto penale la responsabilità è soggettiva per cui parlare di un intero sistema corrotto è palesemente sbagliato».

E sulle liste di attesa cosa ci dice?

«Sono stati fatti dei progressi. E comunque, gli ultimi direttori generali nominati dalla giunta hanno visto inserita nei loro contratti, per mia stessa volontà, la valutazione del loro operato sulle liste d'attesa, pena la decadenza in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. Ho sollecitato l'assessore Faraoni di farmi avere entro l'anno il rapporto valutativo su tutti i manager. Il segnale è chiaro: chi sbaglia paga. E dalla sanità emergono anche spunti positivi come l'aggiudicazione, dopo oltre dieci anni d'attesa, della gara per il Polo pediatrico di Palermo, una struttura d'eccellenza».

Questa è comunque la più pesante crisi che il suo governo si trova ad affrontare. Da dove ripartirà?

«Io, a dire il vero, non mi sono mai fermato. Quando è scoppiato il caso ero a Bruxelles per incontrare la commissaria europea all'Ambiente su termovalorizzatori e piano rifiuti, con un riscontro positivo al nostro dossier. E domani (oggi per chi legge, ndr) sarò a Roma dal ministro Urso per difendere il futuro dei lavoratori della Cargill di Messina e del Telecontact Center, del gruppo Tim, di Caltanissetta e parlare dei fondi Step. Io continuo a lavorare».

A Roma ne approfitterà per incontrare qualche leader nazionale? Magari quello del suo partito...

«No, io sono in continuo contatto con Tajani, con cui il rapporto è strutturato: l'ho tenuto sempre informato sull'andamento della situazione siciliana. Non sono previsti incontri con altri partiti».

Le è arrivato il nervosismo della premier Meloni?

«Assolutamente no. Ho un ottimo rapporto con Giorgia Meloni, non mi è arrivato alcun segnale».

Calenda chiede il commissariamento della Regione, Schlein le sue dimissioni.

«Siamo in democrazia, ognuno può esprimere le proprie opinioni purché non si travalichi nelle offese gratuite a un'intera popolazione. "Commissariare la Sicilia" è uno slogan che ci offende al di là della sua palese impraticabilità costituzionale. Alle opposizioni che continuano a urlare, basta ricordare che in questi anni non è mai arrivata una controproposta, un programma alternativo di go-

verno. Sono come Prodi... e sappiamo com'è andata a finire. Io rispondo con il lavoro, con i fatti. Anche oggi (ieri per il lettore, ndr) è arrivata l'ennesima conferma, dai dati di Bankitalia, che il mio governo sta dando risposte ai siciliani. Sono tutti risultati misurabili: aumento del Pil, entrate extra, più occupazione, crescita delle imprese, il totale risanamento dei conti, in prosecuzione con l'azione avviata da Musumeci...».

Ma allora perché la sua maggioranza continua a farsi del male?

«Ha centrato il punto. È per questo che sarebbe un sacrilegio, una pazzia, staccare la spina a questo governo. Significherebbe pregiudicare un momento magico che sta vivendo la Sicilia. Perciò vado avanti: rispetto il mio impegno con i siciliani».

Non abbiamo affrontato l'aspetto per lei più doloroso di questa vicenda: quello umano. Dalle intercettazioni emergono trame e giudizi pesanti alle sue spalle.

«Devo confidarle che in questi giorni non è che abbia dormito moltissimo. Ma io mi conosco: nei momenti di grandissima tensione, il mio carattere mi porta a essere fortemente concentrato e a caricare adrenalina. Oggi (ieri, ndr) si chiude una fase del mio governo. Non ho parlato, ma non posso negare che è stato uno dei momenti più complicati della mia vita politica. E anche sotto il profilo umano. Mi sono trovato dentro un mondo che non era il mio. Ma nei momenti di difficoltà riesco a dare il meglio di me stesso, per poi magari riposarmi quando ne ho bisogno».

Riposerà un po' adesso?

«Non c'è tempo. Devo fare il presidente della Regione. Al meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schlein: «Azzerare Garante privacy» La premier: «Li avete nominati voi»

IL CASO REPORT. Ranucci: «È un tribunale politico». Ghiglia: «Noi indipendenti, no dimissioni»

ANGELA MAJOLI

ROMA. L'onda d'urto dell'inchiesta di Report sul Garante per la Privacy, tra ombre su conflitti di interesse, opacità di gestione e contiguità con la politica, apre un nuovo fronte di scontro tra maggioranza e opposizione. Pd, Cinque Stelle e Avs chiedono l'azzeramento totale del collegio: «Penso che non ci sia alternativa alle dimissioni dell'intero Consiglio», avverte la segretaria dem, Elly Schlein, parlando di «quadro grave e desolante sulle modalità di gestione», «che rende necessario un segnale forte di discontinuità». Replica la premier Giorgia Meloni: «Non abbiamo competenza sulla possibilità di azzerare l'autorità. È una decisione che casomai spetta al collegio». Poi precisa: «Questo Garante è stato eletto durante il governo giallorosso, quota Pd e 5S e ha un presidente in quota Pd, dire che sia pressato da un governo di centrodestra mi pare ridicolo. Se Pd e 5S non si fidano di chi hanno messo all'Autorità, non se la possono prendere con me, forse potevano scegliere meglio». Ma in serata Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione di FdI, dopo avere ribadito che «all'epoca delle nomine Fratelli d'Italia rappresentasse appena il 4% dei parlamentari e che le scelte fossero interamente nelle mani di Pd e M5S», aggiunge: «Delle due l'una: o i dirigenti di Pd e M5S sono stati talmente sprovveduti da nominare un'Autorità che oggi definiscono vicina a FdI, oppure sono così confusi da lasciarsi dettare la linea da Report e dal suo conduttore, Ranucci. In ogni caso, la coerenza di FdI

resta la stessa di sempre: favorevoli, con grande slancio e giubilo, allo scioglimento di qualsiasi ente o autorità nominata dalla sinistra».

Quelle di Meloni sono parole figlie di «ipocrisia», attacca in Aula alla Camera il leader M5S, Giuseppe Conte: «C'era competenza quando» da leader di FdI «si scambiava i messaggi con Ghiglia», aggiunge, riferendosi allo scambio in tema green pass ai tempi del Covid. A Meloni risponde anche Sigfrido Ranucci: nel collegio del Garante «ci sono anche uno della Lega e uno di FdI, anzi l'unico organico a FdI è proprio Ghiglia mi pare, ex Fronte della Gioventù, candidato dal 2013 al 2019». Detto questo, la frase della premier «è corretta dal punto di vista istituzionale, spetta a loro dimettersi».

«Abbiamo documentato fatti non smentibili - aggiunge il conduttore di Report - e cioè come l'Autorità sia diventata nel tempo una sorta di tribunale politico dove i garanti decidono in base alle sensibilità politiche, ai conflitti di interessi, ai giochi clientelari». Il passo indietro? «Dopo quello che è emerso è difficile che possano continuare a prendere decisioni diverse dalla logica con cui le hanno prese in questi giorni», è la convinzione di Ranucci, per il quale in ogni caso le dimissioni sarebbero «una grande sconfitta», la conferma di un'anomalia che «limita seriamente la libertà di stampa».

Dagli uffici del Garante di Piazza

Venezia a Roma - dove da giorni si respira un clima di tensione e di caccia alle streghe - parla Guido Scorza, che prima evoca l'ipotesi del passo indietro, pur spiegando che «la scelta, per ora, è stata quella di restare», poi si dice «certo» che il collegio arriverà a fine mandato. Più netta la posizione di Ghiglia, che non vede «nessun motivo» per dimettersi: «La politica che lo chiede deve mettersi d'accordo con se stessa, o questo è un Garante indipendente, e quindi non dipende dalla politica, o è dipendente, e quindi dipende dalla politica. Non si può andare a giorni alterni. Visto che siamo indipendenti, non teniamo conto delle suggestioni della politica».